

La sfida della coproduzione per i contratti di fiume nelle aree interne, guardando da sud. Riflessioni a margine di un processo di ricerca-azione in Sicilia

Giusy Pappalardo

Institut d'Història de la Ciència, Universitat Autònoma de Barcelona

giusy.pappalardo@uab.cat

Received: July 2024 / Accepted: October 2024 | © 2025 Author(s).

This article is published with Creative Commons license CC BY-SA 4.0 Firenze University Press.

DOI: 10.36253/contest-15448

Abstract

Within the debate on coproduction, framed as an immanent characteristic of strategic spatial planning aimed at enhancing transformative processes, the paper questions the difficulties and limits that emerged from a long-term action-research partnership leading to the experimentation of the Simeto River Agreement, a river contract in an inner area of Sicily.

By discussing some phases of the process through a critical lens, the author, based on her direct engagement in it, reflects on the challenges associated with the co-productive approach experienced in a river valley: issues of scale, governance and coordination with other strategic programmes within the Italian territorial cohesion policy. Finally, the paper calls for a reflection on agonism in co-productive planning, as a way of strengthening the relationship between civil society and public institutions.

Keywords

Territorial cohesion, agonism, governance

1. Introduzione

L'anabasi, la risalita di fiumi ormai senz'acqua in Sicilia, richiamando il lavoro di Campo (2004) e quello più recente di Nigrelli et al. (2024), può dirsi una traccia di lavoro, oltre che una metafora, per leggere le contraddizioni, il depauperamento, le ferite inferte sul territorio siciliano. Al contempo, la risalita di quei fiumi, in molti tratti ridotti ormai a sottili rivoli, racconta storie di tenacia e resistenza, di radici aggrappate al terreno e vita che si fa spazio tra rami e foglie disordinate, com'è nella natura ed essenza stessa dei fiumi (Reclus, 1869).

Tra i corpi idrici siciliani, questo contributo ne guarda uno in particolare, oggetto di lavoro sul campo e riflessione dell'autrice e del Laboratorio per la Progettazione Ecologica e Ambientale del Territorio (LabPEAT) dell'Università di Catania per circa quindici anni: il Fiume Simeto, nella Sicilia Orientale. Sebbene il processo di ricerca-azione condotto sul territorio simetino (Gravagno et al., 2011; Saija,

2016; Pappalardo, 2021) sia stato oggetto di diversi contributi¹, questo articolo prova a offrire una riflessione *ex-post* su alcune fasi e questioni chiave di tale processo che ha portato alla nascita e vita di un contratto di fiume, il Patto di Fiume Simeto, come è stato chiamato da chi lo ha immaginato e agito.

Questo scritto si propone dunque di leggere, a ritroso, le difficoltà poste dalla costruzione di uno strumento volontario e pattizio con approccio co-produttivo (Albrechts, 2014; Watson, 2014; Lee, 2024) in Sicilia, dove la stagione dei contratti di fiume si apre, formalmente, in ritardo rispetto ad altri contesti europei (Scaduto, 2016) e italiani (Bastiani, 2011; Berruti and Moccia, 2016; Voghera, 2020). In Sicilia, infatti, il dibattito istituzionale sui contratti di fiume prende vita solo nel 2015, con l'adesione della Regione Siciliana al Tavolo Nazionale dei Contratti di Fiume e la formazione successiva di una Cabina di Regia regionale, nel 2017, a differenza di quanto avviene in altre Regioni italiane, dove si discute di contratti di fiume già a partire dai primi anni 2000. Nonostante il ritardo complessivo della Regione Siciliana, il Patto di Fiume Simeto gioca d'anticipo, muovendo i primi passi già nel 2010².

Sebbene il Patto di Fiume Simeto abbia vissuto una stagione di entusiasmi e il raggiungimento di svariati risultati, già ampiamente discussi altrove, esso ha attraversato al contempo diverse fasi critiche, affrontate nel presente contributo.

In particolare, lo scritto analizza la difficile coesistenza tra il Patto di Fiume e il processo di costruzione e attuazione della strategia d'area Val Simeto (Saija, 2015; Pappalardo, 2019; Pappalardo e Saija, 2020), nell'ambito della Strategia Nazionale Aree Interne (la SNAI).

La prima stagione della SNAI³ ha, da un lato, aperto diverse finestre di opportunità per quei territori lontani dai centri di erogazione dei servizi di base (istruzione, salute e mobilità) e ai margini dello sviluppo (De Rossi, 2019), provando a invertirne le traiettorie di depauperamento attraverso una strategia *place-based*, attenta alle persone nei luoghi (Barca, 2008) e, in alcuni casi, interagendo con i contratti di fiume che negli stessi anni prendevano vita (Cotella et al., 2021).

Tuttavia, la SNAI si è scontrata con diverse questioni cruciali e critiche, tra cui le difficoltà, per gli enti locali, ad adempiere al prerequisito dell'associazionismo di funzioni fondamentali e servizi (De Leo & Altamore, 2023; Cestaro et al., 2023) e una classificazione delle aree interne non sempre rispondente alle reali condizioni di marginalizzazione dei territori (Esposito De Vita et al., 2021; Vendemmia et al., 2022; Galderisi et al., 2022).

Tali limiti sono emersi anche nel caso della Valle del Simeto, che è, tra l'altro, un contesto ad alta fragilità istituzionale in cui la questione meridionale può intendersi come una questione ancora aperta (Donolo, 2015) che merita politiche e strumenti di trattamento adeguati (Pappalardo & Saija, 2020).

In questa cornice, il contributo discute alcuni dei fattori critici che hanno portato a una sostanziale frattura tra Patto di Fiume Simeto e SNAI, svuotando quest'ultima, in fase di attuazione, della sua componente civica e inibendo, di fatto, il proseguimento e la maturazione del Patto di Fiume inteso come dispositivo di coproduzione delle politiche pubbliche locali. Dopo un approfondimento sulla cornice teorica della coproduzione intesa come terreno di agonismo (paragrafo 2) e un chiarimento sulle premesse, sull'approccio metodologico e sul contesto (paragrafi 3 e 4), lo scritto presenta alcune note a margine del processo (paragrafi 5 e 6), offrendo una riflessione su tre questioni chiave che emergono da questa esperienza (paragrafo 7): questioni di scala nei processi co-produttivi, di *governance* multilivello e di esercizio costante del confronto agonistico.

¹ Da un censimento condotto dall'autrice, si contano, a oggi, circa cinquanta pubblicazioni scientifiche su riviste nazionali e internazionali che hanno per oggetto il processo di ricerca-azione svolto dal LabPEAT tra il 2008 e il 2022 nella Valle del Simeto, nonché circa venti tra tesi di laurea, master e dottorato che hanno trattato e/o contribuito ad alcune fasi dello stesso processo, con diversi approcci e prospettive disciplinari.

² Grazie anche a un lavoro di rete e gemellaggio con un altro contratto di fiume nato, similmente, da un processo di ricerca-azione alimentato da attori civici: il contratto di fiume/paesaggio del medio corso del fiume Panaro (Pizziolo & Micarelli, 2011).

³ La SNAI si inquadra tra le strategie adottate dall'Italia nell'ambito della stagione della politica di coesione territoriale dell'Unione Europea tra il 2014 e il 2020 (Coletti, 2013).

2. Coproduzione come terreno di agonismo

L'approccio co-produttivo è, da anni, al centro di un filone del dibattito disciplinare che si interroga su come superare i limiti della pianificazione partecipativa intesa come mera consultazione dei cittadini, per ragionare, piuttosto, sulle implicazioni politiche più profonde di un'interazione, anche conflittuale, tra attori pubblici e altri attori, in particolare quelli che vivono in condizioni di svantaggio o contesti problematici (Mitlin, 2008).

Tale approccio presuppone innanzitutto che i cittadini non siano intesi come meri ricettori di servizi ma che riescano a divenire parte attiva nella loro ideazione e gestione (Ostrom, 1996), in assonanza con il dibattito sull'innovazione sociale (Moulaert et al., 2013; Ostanel, 2023). Questo, tuttavia, pone la questione di come le relazioni tra stato e società si costruiscono, attraverso quali dinamiche del confronto e con quali asimmetrie di potere.

Secondo Albrechts (2013), la pianificazione spaziale strategica condotta con approccio co-produttivo può offrire alcuni cambiamenti radicali in tal senso: egli considera la coproduzione come caratteristica immanente di una pianificazione strategica mirante a innescare processi trasformativi in cui quel che conta non è il piano in sé, perseguito con approccio efficientista, ma il cambiamento che l'atto del pianificare, inteso come atto politico a più voci, è in grado di generare. Si tratta, per Albrechts, di un processo di pianificazione che tiene conto dei cittadini come risorse endogene di un contesto, agenti del cambiamento, in cui trova spazio anche la dimensione del conflitto e il confronto con le dinamiche del potere; in questo assetto, il *planner* è chiamato ad assumere la responsabilità di far emergere le domande "che fanno problema" (Forester, 1989), nel perseguimento di obiettivi di equità e interesse pubblico.

Nell'ambito di questo dibattito, Vanessa Watson (2014) – invitando ad assumere una prospettiva da sud (Yiftachel, 2006)⁴ sulla questione – mette ben in evidenza le differenze tra l'approccio co-produttivo e quello collaborativo. Sebbene entrambi gli approcci abbiano in comune l'interrogativo di come costruire una relazione tra stato e società capace di migliorare la qualità della vita delle persone, la prima (la coproduzione), in molti casi, specialmente nei contesti a sud del globo, viene innescata a partire dall'azione dei movimenti sociali che operano al di fuori di un processo di pianificazione codificato, mentre la seconda (la pianificazione collaborativa o partecipativa) si svolge solitamente nel solco di processi di consultazione standardizzati, attivati dalla pubblica amministrazione. Inoltre, sempre secondo Watson (2014) la coproduzione non riguarda solamente il coinvolgimento dei cittadini nella stesura di un piano ma, soprattutto, il loro diretto ingaggio nella fase di implementazione dello stesso, attraverso progetti e azioni dal carattere fortemente trasformativo. Si tratta dunque di un approccio più centrato sulla dimensione del fare e dell'apprendimento nel corso dell'azione, che va ben oltre il mero atto del pianificare, in cui le dinamiche del potere si esplicano, di volta in volta, attraverso le diverse forme di relazione tra gli attori in gioco.

La letteratura di *planning* più recente sulla questione (Lee et al., 2024) mette in evidenza come l'approccio della coproduzione sia oggi comune a una varietà di attori diversi, con ragioni e finalità molteplici dipendenti dai contesti, in cui il meccanismo co-produttivo attraversa il processo di pianificazione, a partire dalla fase di elaborazione delle conoscenze necessarie a informare l'atto trasformativo, fino alla possibilità di innescare cambiamenti sociali profondi in orizzonti temporali di lungo termine.

Sebbene il costrutto della coproduzione sia dunque ormai abbastanza consolidato in letteratura (*ibid.*), le diverse forme e modalità con cui la relazione tra stato e società si esplica attraverso esso restano al centro di un terreno di esplorazione aperto.

⁴ La distinzione netta tra nord globale e sud globale ha fornito, nella letteratura del planning, la possibilità di riflettere su come la maggior parte delle teorie *mainstream* siano circolate per un'asimmetria nei centri di produzione della conoscenza globale (Stiftel & Mukhopadhyay, 2007). Tuttavia, tale distinzione non è da considerarsi in maniera netta, ma invita piuttosto a ragionare anche sulle asimmetrie interne al cosiddetto nord globale e ai pezzi di sud (al plurale) presenti in esso (de Sousa Santos, 2011).

Come anticipato, la coproduzione non significa neutralizzazione dei conflitti, semmai, in alcune fasi del processo e in alcuni casi, mediazione e trattamento degli stessi (Sclavi & Susskind, 2011). Il conflitto, dunque, non va considerato come un elemento dequalificante nei processi co-produttivi; al contrario, la salute di tali processi dipende proprio dalla capacità di innescare momenti in cui la divergenza diviene produttiva di sempre nuove fasi trasformative.

Questo approccio al conflitto nei processi co-produttivi richiama la posizione di Chantal Mouffe (2005; 2013) sull'agonismo pluralista come meccanismo per rafforzare le istituzioni democratiche. Le teorie di Mouffe, di matrice gramsciana, mettono infatti in evidenza come la dimensione confliggente, nelle democrazie in salute, sia espressione di una lotta tra progetti egemonici contrapposti che non possono essere conciliati razionalmente; l'agonismo pluralista richiede piuttosto che siano messe in chiaro le regole del gioco, e che il confronto si svolga in condizioni stabilite da un insieme di procedure democratiche legittime e accettate dagli avversari (Mouffe, 2014).

Nel solco di questo dibattito, il processo che ha condotto alla nascita e vita del Patto di Fiume Simeto, di seguito discusso, può essere letto come processo di natura co-produttiva in cui, specialmente in alcune fasi iniziali, si è tentato di praticare una forma di agonismo pluralista.

Tuttavia, le diverse sfide e i limiti con cui tale processo si è confrontato, negli anni, hanno portato a dissolvere la dimensione agonista, indebolendo la capacità della società civile di incidere in modo efficace nella traiettoria evolutiva del processo.

3. Premesse al racconto e nota metodologica

Questo articolo è esito di un processo di ricerca-azione condotto in circa quindici anni (Fig. 1), tra il 2008 e il 2023 (Gravagno et al., 2011; Saija, 2016; Pappalardo, 2021).

I ricercatori coinvolti, tra cui l'autrice, hanno costruito, nel corso dell'azione, le proprie domande di ricerca e le cornici teoriche nel contesto di una *partnership* di reciprocità di lungo termine (Reardon, 2006) messa in atto con diversi attori locali, pubblici e civici, che si sono susseguiti nelle varie fasi del processo. In quanto tale, l'autrice si dichiara subito corresponsabile tanto dei risultati trasformativi ottenuti sul campo, quanto (e soprattutto) dei fallimenti, da cui, tuttavia, è stato possibile apprendere diverse lezioni chiave, alcune delle quali restituite in questo scritto.

È importante precisare, innanzitutto, che alcuni attori chiave di questo processo – specialmente gli attivatori, nelle fasi iniziali – provenivano da esperienze amministrative che hanno consentito loro, sin da subito, di cogliere la sfida della coproduzione come opportunità per rafforzare le istituzioni pubbliche attraverso un'azione organizzata di pressione della società civile su esse. Come si vedrà dal racconto, tale tensione si perde, tuttavia, nelle fasi più recenti del processo.

Uno dei principali fattori coagulanti che hanno tenuto assieme la *partnership* negli anni è stato quello di provare a coprodurre una forma di *governance* locale (Pappalardo et al., 2020) per attuare un sistema di politiche integrate a beneficio delle comunità (umane e non) insediate, storicamente, attorno al Fiume Simeto e ai suoi principali affluenti.

Negli anni in cui questa sperimentazione prendeva corpo, lo strumento dei contratti di fiume guadagnava rilievo nel dibattito nazionale, come visto in Introduzione, per cui, date anche le condizioni di contesto, si è ritenuto opportuno strutturare la proposta di *governance* traendo ispirazione da altri contratti di fiume costruiti con approcci similmente ispirati alla ricerca-azione (Pizziolo & Micarelli, 2011).

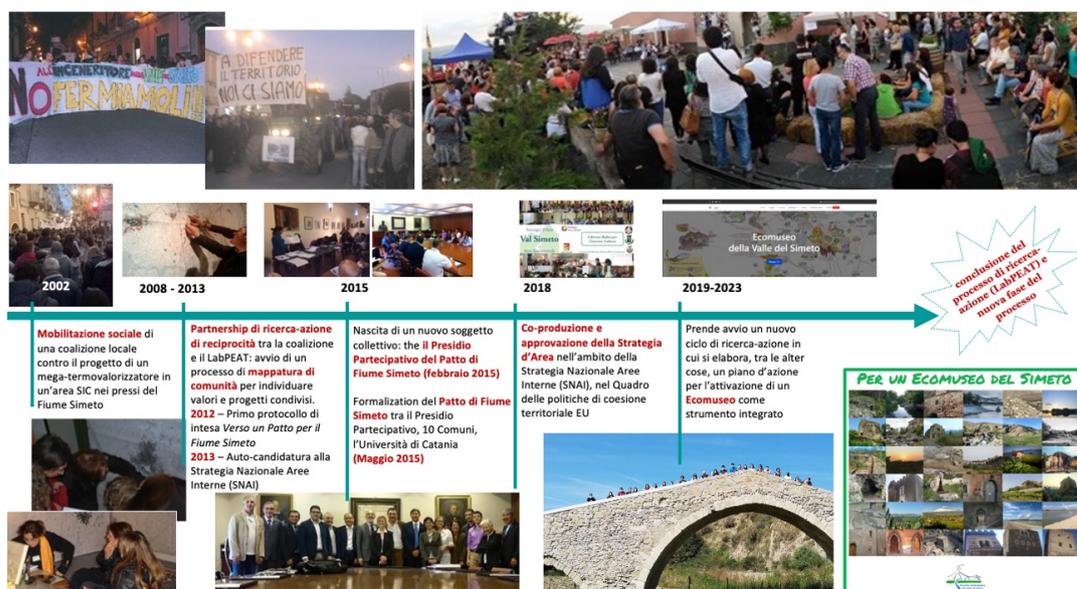


Fig. 1. Sintesi del processo di ricerca-azione. Fonte: elaborazione dell'autrice

Il meccanismo della coproduzione del Patto di Fiume Simeto ha riguardato tanto l'elaborazione e implementazione di azioni e progetti di natura trasformativa, quanto la costruzione di quadri conoscitivi comuni tra gli attori coinvolti, attraverso dispositivi volti alla democratizzazione della tecnica (Fischer, 2000), tra cui mappe comunitarie (Saija & Pappalardo, 2022) e *workshop* progettuali condotti anche attraverso iniziative di *action-learning* (Saija & Lambert-Pennington, 2020).

La *partnership* è stata costruita inizialmente tra il Laboratorio per la Progettazione Ecologica e Ambientale del Territorio (LabPEAT) dell'Università di Catania e una coalizione di attori civici (organizzazioni di volontariato, ambientaliste, culturali, singoli individui, attori economici, etc.) nata a seguito di una mobilitazione sociale contro il Piano Rifiuti della Regione Siciliana del 2002 (Saija, 2014). La *partnership* si è poi evoluta, nel corso degli anni, aggregando, progressivamente, sempre nuovi soggetti, alcuni dei quali hanno anche rivestito la carica di amministratori pubblici in alcune tappe del percorso, per poi confluire nuovamente nel gruppo direttivo dell'organizzazione comunitaria principale protagonista di questa storia: il Presidio Partecipativo del Patto di Fiume Simeto. Il continuo alternarsi dei ruoli e dei posizionamenti – come accade spesso nei contesti dei piccoli e medi comuni delle aree interne – ha influito sul fisiologico alternarsi di individui in posizione di *leadership* e sull'evoluzione del processo, le cui fasi sono descritte, nel dettaglio, nel par. 5.

Il punto zero del processo, nella maggior parte delle sue narrazioni, si fa risalire alla mobilitazione contro il sopracitato Piano Rifiuti e, in particolare, contro il progetto di un inceneritore in un'area S.I.C. a ridosso del fiume Simeto che veniva letto, da molti residenti dei Comuni interessati dall'impatto del progetto, come emblema di un modello economico fondato su una crescita lineare e illimitata, poco attenta all'impatto antropico sulla biosfera (Rifkin, 1989). Al contrario, in quegli anni, iniziava a emergere, anche localmente, una forte sensibilità nei confronti di dinamiche ecologiche alternative e solidali, e più in generale, una voglia di tessere nuove forme di relazioni territoriali come alternative possibili ai modelli economici globali estrattivi dominanti (Magnaghi, 2000).

A partire, dunque, da un conflitto di matrice ambientale tra organizzazioni della società civile ed enti di governo del territorio (in particolare la Regione Siciliana), nell'ambito della *partnership* di ricerca-azione è stata progressivamente messa a fuoco l'opportunità di andare oltre la mobilitazione sociale. Questo ha portato, negli anni, a lavorare sulla costruzione di un meccanismo organizzativo territoriale (*governance*) nuovo: il Patto di Fiume Simeto. Il Patto mirava a far sedere, attorno a uno stesso tavolo attori (pubblici e civici), per provare a coprodurre una strategia di sviluppo locale, esito di un confronto, seppur tra parti in alcuni casi confliggenti, che tendeva a essere, inizialmente, di forma agonistica.

Tuttavia, nelle successive fasi del processo, come discusso nei prossimi paragrafi, la dimensione agonistica si è assopita, generando un inceppamento del meccanismo co-produttivo messo in campo.

4. Note sul contesto

Non esiste, sulle carte geografiche ufficiali, una Valle del Fiume Simeto ma, proprio in esito al processo di ricerca-azione costruito negli anni, gli attori progressivamente coinvolti hanno portato a individuarla entro un sistema intercomunale a cavallo tra la Città Metropolitana di Catania e il Libero Consorzio Comunale di Enna, composto da una decina di Comuni, per un'estensione di circa 1.000 km² e una popolazione residente pari a circa 180.000 ab., accomunati dalla presenza del Fiume Simeto e dei suoi principali affluenti (Fig. 2). Lo stesso aggettivo simetino è stato coniato in esito al processo di ricerca-azione (Lambert-Pennington & Pappalardo, 2024).

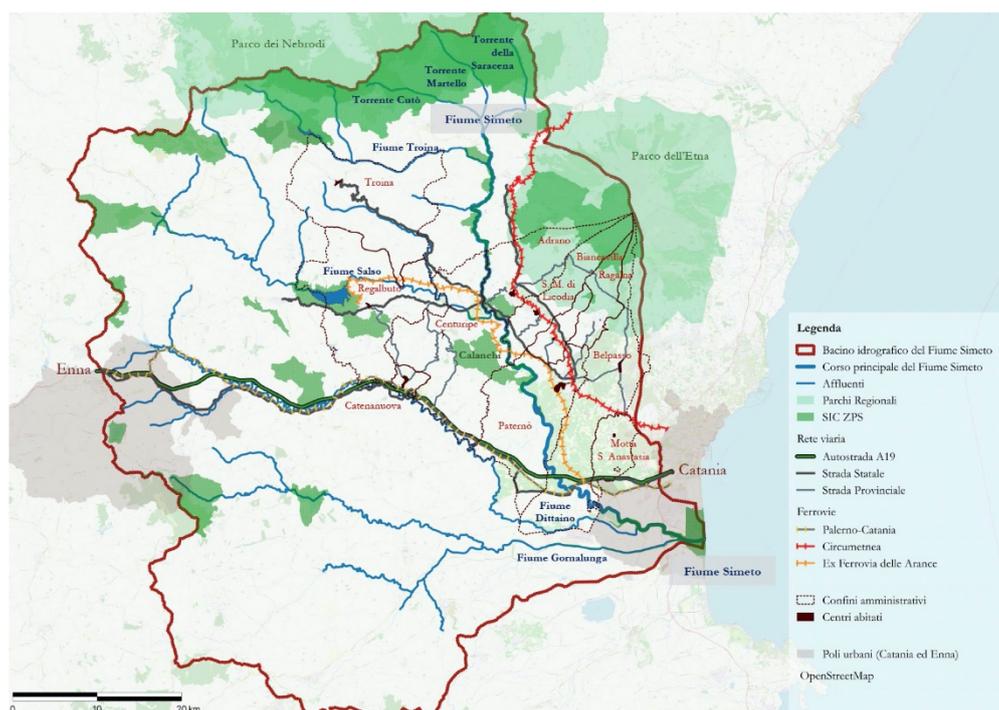


Fig. 2. I Comuni coinvolti nel Patto di Fiume Simeto (in rosso), nell'ambito del bacino idrografico. Fonte: elaborazione dell'autrice

Il Fiume Simeto (113 km) è il fiume dal bacino idrografico più esteso della Sicilia (4186 km²) ma, come molti fiumi dell'antropocene (Kelly et al., 2017), è un fiume ormai senz'acqua e senza vita. Si tratta di un sistema territoriale oggi in forte sofferenza: una combinazione e concatenazione di cause rende questo territorio, oggi, un esempio emblematico che incorpora, materialmente e simbolicamente, quella che Armiero (2021) chiama *l'era degli scarti*.

La diffusione di un'agricoltura intensiva di matrice industriale che trae profitto, in alcuni casi, tanto dallo sfruttamento delle risorse quanto dallo sfruttamento del lavoro⁵; il prelievo – spesso illegale – non solo della risorsa idrica, ma anche di materiali inerti utilizzati per l'industria del cemento; lo sversamento di sostanze inquinanti che derivano dal deflusso idrico superficiale e dal dilavamento tanto nei tessuti urbani quanto in quelli rurali; una costellazione di micro-discariche diffuse; una serie di infrastrutture idrauliche che hanno snaturato profondamente il corso del fiume: tutto questo si

⁵ Cfr., per esempio, https://www.fondazionerizzotto.it/wp-content/uploads/2023/01/Sintesi-VI-Rapporto_301122.pdf. Ultimo accesso: 19.06.2024

combina con il controllo del territorio anche a opera di organizzazioni criminali (le mafie) che hanno tratto profitto e vantaggi dal depauperamento dello stesso socio-ecosistema fluviale (Armiero et al., 2020).

A questo si aggiunge l'alto tasso di spopolamento del territorio: si tratta, infatti, di una di quelle aree considerate come interne secondo le classificazioni ufficiali (Fig. 3) poste a base della Strategia Nazionale per le Aree Interne (De Rossi, 2019) che, tuttavia, ha individuato, nella sua prima stagione di attuazione (2014-2020) solo una porzione del territorio simetino come area da destinare a finanziamento.

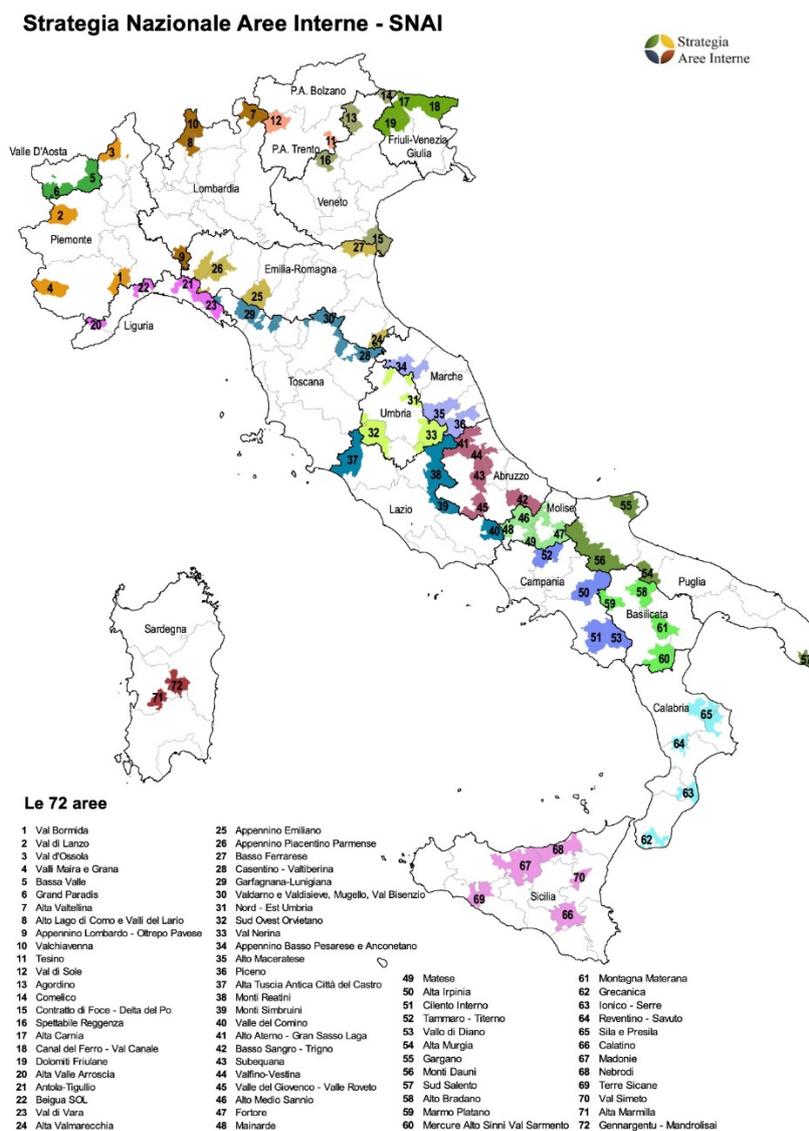


Fig. 3. Le aree selezionate nell'ambito della prima stagione di attuazione (2014-2020) della Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI). Fonte: https://politichecoesione.governo.it/media/2788/72-aree-plus-elenco-aree_a4_verticale.pdf. Ultimo accesso: 05.07.2024

5. La sfida della coproduzione agonistica in 4 fasi, tra patti, contratti e SNAI

Prima fase: il Patto come esito di una tensione agonistica

A differenza di altri contratti di fiume in Italia, il Patto di Fiume Simeto non nasceva per iniziativa delle amministrazioni pubbliche o su spinta della Regione, ma veniva immaginato, all'indomani della prima iniziativa di mappatura di comunità tra il 2009 e il 2010, come forma organizzativa sperimentale che potesse mettere in dialogo società civile ed enti preposti al governo del territorio. In esito alla prima iniziativa di mappatura, infatti, si iniziava a mettere a fuoco la necessità di costruire un dispositivo strategico di scambio tra cittadini e istituzioni pubbliche, come si leggeva nei documenti prodotti in quella fase del processo.

In questa fase, la tensione agonistica veniva esercitata attraverso una serie di iniziative (incontri interlocutori, iniziative pubbliche, sollecitazioni mediatiche) volte a spingere gli amministratori, anche se in molti casi espressione di visioni confliggenti, a sedere attorno allo stesso tavolo con alcuni esponenti della società civile organizzata (alcuni dei quali con importanti esperienze amministrative alle spalle) e con i ricercatori coinvolti nella *partnership*. L'obiettivo, in questa fase, era quello di mettere a fuoco, assieme, le regole del gioco dell'ingaggio democratico e le possibili modalità di funzionamento di uno strumento costruito *ad hoc* per il territorio simetano: il Patto di Fiume Simeto.

Seconda fase: l'auto-candidatura SNAI come sperimentazione co-produttiva

La prima formalizzazione del Patto avveniva nel 2012, attraverso la sottoscrizione di un protocollo di intesa che consentiva, tra l'altro, di proporre formalmente, nel 2013, la Valle del Simeto all'Agenzia per la Coesione Territoriale affinché questa potesse prendere in considerazione l'auto-candidatura del territorio simetano per la SNAI.

Anche in questo caso, si trattava di un'altra anomalia nazionale: mentre la procedura individuata dall'Agenzia della Coesione Territoriale prevedeva, infatti, che fossero le Regioni a proporre le aree da considerare per la prima stagione di sperimentazione SNAI, nel caso simetano era la società civile organizzata, in *partnership* con il LabPEAT e in alleanza con alcuni sindaci e assessori⁶ che avevano deciso di cogliere la sfida della coproduzione, a proporre la propria candidatura.

Nel 2015, una porzione di territorio simetano veniva selezionata come area sperimentale di rilevanza nazionale per la SNAI, dando avvio alla complessa fase di convivenza tra Patto di Fiume e processo di scrittura della Strategia d'Area. La convivenza iniziava infatti con alcuni limiti. Nonostante avessimo proposto di selezionare per intero il sistema di dieci Comuni che stavano contestualmente lavorando alla formalizzazione del Patto di Fiume, il confronto tra Agenzia per la Coesione e il Dipartimento della programmazione della Regione Siciliana portava invece a un esito diverso: solo tre Comuni su dieci venivano individuati come diretti beneficiari delle risorse (area progetto), lasciandone fuori sette⁷ e determinando alcune frizioni interne che iniziavano a minare il delicato meccanismo del Patto di Fiume Simeto.

L'esercizio agonistico, in questa fase, è stato condotto principalmente nell'ambito dei *workshop* organizzati per mettere a punto i documenti preliminari all'elaborazione della Strategia d'Area: esso era finalizzato a provare a raddrizzare il tiro della perimetrazione SNAI, conducendo a una mediazione con i funzionari ministeriali e regionali e portando a considerare, formalmente, i sette Comuni esclusi dall'area progetto all'interno di un'area strategica che potesse, comunque, beneficiare della progettualità SNAI. Tale rapporto veniva infine formalizzato all'interno dei documenti ufficiali che davano ufficialmente avvio alla sperimentazione del Patto di Fiume Simeto.

Terza fase – la difficile convivenza tra Patto e SNAI

⁶ In questa fase, hanno giocato un ruolo trainante il Sindaco del Comune di Paternò e il delegato al Patto di Fiume del Comune di Adrano. Nella perimetrazione ufficiale SNAI, tuttavia, il Comune di Paternò veniva poi successivamente escluso in quanto non soddisfaceva i parametri ministeriali individuati per la classificazione delle aree interne (numero di abitanti complessivo dell'area e vicinanza al principale centro territoriale di erogazione dei servizi – Comune di Catania – del Comune di Paternò).

⁷ Tra i Comuni dell'area strategica, figuravano però territori come quello di Troina e Regalbuto che, a rigore, presentavano caratteristiche proprie delle aree interne (in termini di spopolamento e distanza dal polo metropolitano e centro di erogazione dei servizi) ma che, per le complesse dinamiche sorte in fase di selezione delle Aree in Sicilia, restano esclusi dalla perimetrazione dell'Area Progetto della prima stagione della SNAI.

Sempre nel 2015 veniva sottoscritta la Convenzione Quadro del Patto di Fiume tra:

- i dieci Sindaci dei Comuni coinvolti fino a quel momento dalla *partnership* di ricerca-azione;
- l'Università nel proprio ruolo istituzionale volto a promuovere la terza missione per il territorio;
- una nuova organizzazione di secondo livello nata per coordinare il contributo della società civile al Patto di Fiume, denominata Presidio Partecipativo. Tale organizzazione assumeva, tra i propri orizzonti di azione, quello di tenere viva la tensione co-produttiva e agonistica all'interno del Patto di Fiume, in quanto espressione proprio di quella società civile che aveva pressato per la nascita del Patto come arena del confronto democratico tra attori sociali e istituzioni pubbliche.

La Convenzione Quadro conteneva al proprio interno il meccanismo di relazione tra la *governance* del Patto di Fiume e la *governance* della SNAI⁸.

Tale relazione, tuttavia, per funzionare, richiedeva un notevole impiego di risorse umane dedicate che, nelle prime fasi di sperimentazione del Patto di Fiume, venivano coinvolte principalmente in modo volontario, ma che, come emerso sin da subito, necessitavano di un adeguato supporto (sia organizzativo che economico) finalizzato a reggere il complesso meccanismo messo in atto.

In questa fase, le tensioni agonistiche emergevano, nel corso degli incontri di definizione del Patto di Fiume, proprio per sollecitare gli amministratori a prodigarsi per mettere in piedi i meccanismi di supporto adeguati, nell'ambito di quanto concordato attraverso la sottoscrizione della Convenzione Quadro.

Il Patto di Fiume si stava dotando, attraverso la Convenzione, dei propri organi decisionali, esecutivi e operativi: un'assemblea che vedeva sedere assieme gli amministratori, l'Università e i rappresentanti del Presidio Partecipativo; una commissione esecutiva, un laboratorio e una consulta scientifica; questi ultimi due organi, però non sono stati mai pienamente attivati.

In particolare il laboratorio, previsto come il vero motore operativo del Patto di Fiume, prevedeva un lavoro sinergico tra tecnici comunali, ricercatori, esperti di sviluppo locale e membri della società civile organizzati nel Presidio Partecipativo, mediante il necessario stanziamento di alcune risorse per funzionamento⁹ complessivo del Patto di Fiume. Tali risorse, nonostante le dichiarazioni di intenti degli amministratori e alcune iniziali pressioni agonistiche esercitate su di essi, non sono state però mai pienamente stanziate.

Quarta fase – il progressivo assopimento delle tensioni agonistiche

Nel frattempo, l'area progetto SNAI (i tre Comuni beneficiari diretti delle risorse) stava provando a consolidare il proprio meccanismo associativo specifico, attraverso la sottoscrizione di apposite convenzioni per la gestione associata di funzioni e servizi. La struttura organizzativa SNAI – come si era ipotizzato nelle carte – doveva integrarsi con la *governance* del Patto di Fiume. In realtà, anche in questo caso, emergevano ostacoli di natura organizzativa, per cui l'integrazione non è mai avvenuta pienamente per varie ragioni, tra cui la mancata piena attivazione del laboratorio: struttura pensata per dare, tra le altre cose, un supporto operativo al processo di integrazione tra Patto e SNAI.

⁸ Il Patto era stato concepito per provare a sperimentare una forma di *governance* policentrica e multilivello (Ostrom, 2010). La *governance* policentrica consisteva nel tentativo di tenere assieme dieci Comuni, a cavallo tra due ex Province, Catania ed Enna, in un territorio vasto che necessitava di un'azione coordinata nei diversi centri locali, da alimentare mediante dinamiche di prossimità, affidate sia alle pratiche condotte localmente dal Presidio Partecipativo, sia all'impegno degli enti locali. La *governance* multilivello riguardava la possibilità di lavorare, nella cornice del principio di sussidiarietà, partendo dall'azione civica dal basso e risalendo i livelli di governo, dagli enti locali, a quelli regionali e nazionali, principalmente grazie alle possibilità offerte dalla SNAI.

⁹ Si trattava di uno stanziamento concertato con i Sindaci e proporzionale al numero di abitanti per Comune, pari a 0,5 euro/anno per abitante. Negli anni sono state addotte ragioni di natura burocratica e amministrativa per il mancato stanziamento delle risorse. Tuttavia, è ragionevole pensare che sia mancata la pressione opportuna e la forza politica necessaria per far attivare, concretamente, il motore operativo del Patto di Fiume.

In questo caso, il terreno agonistico era rappresentato dal tentativo di mantenere, quanto più possibile, il processo di scrittura e attuazione della Strategia ancorato alla dimensione co-produttiva che aveva creato i presupposti per l'auto-candidatura.

Tuttavia, una crescente stanchezza, un cambiamento della *leadership* interna al Presidio Partecipativo (compresa un'alternanza di ruoli, per alcuni, dentro e fuori la macchina amministrativa), un continuo mutare delle dinamiche interne alla *partnership* di ricerca-azione e dei rappresentanti eletti nei Comuni, conducevano, lentamente, a un affievolirsi delle dinamiche agonistiche e a una progressiva cessione di terreno verso meccanismi più assimilabili a processi di natura tradizionalmente consultiva, nella migliore delle ipotesi.

6. Obiettivi attesi e disattesi

Entrando nel vivo degli obiettivi che il Patto si era dato, essi si articolavano principalmente su alcuni macro-temi principali, trattati in maniera integrata:

- la gestione del ciclo delle acque, sia in ambito urbano che extra-urbano;
- la necessità di ripensare i sistemi locali del cibo e di rigenerare i tessuti rurali;
- la possibilità di rivitalizzare il ricco patrimonio territoriale presente¹⁰.

Tali temi venivano affrontati, concretamente, attraverso la definizione e attuazione di alcuni progetti pilota, costruiti con fatica, nonostante la mancata attivazione del laboratorio di Patto, e scaturiti principalmente da un impegno volontario¹¹ sia di alcuni membri del Presidio, sia di alcuni membri del LabPEAT.

Al contempo, attraverso la SNAI, era stato possibile ragionare in modo più specifico sul tema dei servizi essenziali (istruzione, salute e mobilità) e sull'attivazione di un altro sistema di progetti integrati, finanziati per circa 40 milioni di euro¹², finalizzati a garantire i diritti di cittadinanza come preconditione per rendere le aree interne un posto in cui vale la pena tornare ad abitare.

L'incrocio tra il Patto e la SNAI doveva consentire, infatti, secondo noi promotori della *partnership* di ricerca-azione, di mettere a fuoco come il tema della tutela proattiva del bacino idrografico non potesse pensarsi disgiunto rispetto al tema della ri-abitazione delle aree interne o delle aree a rischio spopolamento.

Se si parte, infatti, dal presupposto che la ricucitura della relazione uomo-società-ambiente (Pizziolo & Micarelli, 2011) sia necessaria per garantire un futuro sostenibile su questo pianeta, non si può prescindere dal fatto che qualcuno deve pur tornare ad abitare tali aree, che sono molto spesso, tra l'altro, quelle dove scorrono i fiumi emblema dello scarto dei modelli economici estrattivi dominanti (Armiero, 2021).

Nonostante gli sforzi messi in campo, i diversi limiti emersi nel corso dell'azione non hanno tuttavia consentito di invertire, in modo sostanziale le traiettorie di depauperamento del territorio¹³.La

¹⁰ Richiamando la definizione data da Alberto Magnaghi (2020) che supera un approccio rigidamente conservativo proponendo piuttosto di ragionare sulla dimensione co-evolutiva del territorio, andando oltre la dicotomia fra il patrimonio naturale e patrimonio culturale.

¹¹ Tale impegno volontario conduceva, tra le altre cose: all'approvazione di un progetto EU Life+ sull'adattamento ai cambiamenti climatici e l'apprendimento comunitario (Li Destri Nicosia & Pavone, 2021); alla nascita di un Biodistretto (Rico Mendez et al., 2021) che promuoveva meccanismi di sostegno all'agricoltura di piccola-media scala e di qualità attraverso strumenti di acquisto solidale, km0, filiera corta etc.; all'avvio di un processo ecomuseale (Pappalardo, 2021) di scala territoriale, ad antenne (de Varine, 2017), come strumento specifico per la valorizzazione proattiva e comunitaria del patrimonio territoriale.

¹² Il documento integrale della Strategia d'Area Val Simeto è disponibile su: https://www.agenziacoesione.gov.it/wp-content/uploads/2019/07/AreeInterne_APQ_Region_Siciliana_All1_strategia_area_Val_Simeto.pdf.

Ultimo accesso: 05.07.2024

¹³ Nei giorni in cui questo scritto viene ultimato, emerge uno dei tanti e ricorrenti 'gridi d'aiuto' dal territorio: 'il Simeto è morto, si è prosciugato, non sfocia più a mare!' <https://www.rainews.it/tgr/sicilia/video/2024/06/il-simeto-si-e-prosciugato-e-non-sfocia-piu-a-mare--8253cb37-14c9-42e0-838d->

mancata piena attivazione dei meccanismi di *governance* ipotizzati, primo tra tutti il laboratorio mai stabilmente avviato; la cesura tra Patto e SNAI, che ha portato a una forma di implementazione della Strategia disgiunta dalle modalità co-produttive con cui essa era stata inizialmente concepita; un assopimento del Patto di Fiume stesso che, dopo lo scadere del primo triennio di sperimentazione (nel 2018), non è ancora stato rinnovato: tutto questo induce a riflettere su alcune criticità che sono, al contempo, preziose lezioni apprese per continuare a nutrire questa e altre esperienze simili alla luce di alcuni errori commessi.

7. Lezioni apprese

Le criticità derivanti da questo processo non sono di seguito discusse con l'obiettivo di sminuire uno sforzo che è stato collettivo e pionieristico, messo in atto in un contesto regionale, quello siciliano, dove, negli anni in cui al Simeto si sperimentava la coproduzione, gli enti pubblici acquisivano con lentezza la capacità di attivare politiche pubbliche innovative, tra cui i contratti di fiume e la SNAI.

Le criticità sono qui riportate, anche a seguito di diversi momenti di auto-valutazione condotti nell'ambito della *partnership* di ricerca-azione (Pappalardo et al., 2020), con l'obiettivo di consegnare alcune riflessioni che possono contribuire al dibattito ampio sui contratti di fiume e sul loro rapporto con altri strumenti di pianificazione strategica, come la SNAI (Bastiani, 2011; Scaduto, 2016; Berruti and Moccia, 2016; Voghera, 2020; Cotella et al., 2021).

Una prima criticità riguarda la difficile sfida del conciliare la dimensione d'area vasta con la scala della prossimità di cui i processi co-produttivi hanno bisogno. Uno dei problemi del Patto di Fiume Simeto è stato legato alla difficoltà di attuare realmente una forma di *governance* policentrica (Ostrom, 2010), portando quindi questa complessa macchina a perdere, in molti casi, il contatto diretto con le persone nei luoghi, presupposto necessario per l'approccio *place-based* (Barca, 2008). La difficoltà di far funzionare un meccanismo che, nella letteratura degli strumenti pattizi di natura territoriale, è definito meccanismo ad antenne (de Varine, 2017), è stato il primo vero ostacolo con cui si è scontrata la complessa architettura organizzativa messa in campo dal Patto di Fiume.

Questo limite è connesso anche con il fatto che il laboratorio del Patto di Fiume, previsto come motore operativo del processo, non sia stato mai pienamente attivato e sostenuto dagli amministratori che, sulla carta, avevano invece dichiarato un interesse ad alimentarlo, anche economicamente. Ciò, verosimilmente, deriva dal fatto che, nella dinamica della co-produzione tra attori della società civile organizzata, ricercatori e istituzioni pubbliche, queste ultime, in diverse fasi, non hanno realmente colto, al proprio interno, la possibilità di innovare i propri ingranaggi di funzionamento per aprirsi al confronto diretto con la società civile e sperimentarsi in tal senso. Tale questione ha condotto alcuni di noi a riflettere sulla necessità di lavorare sui possibili meccanismi di apprendimento istituzionale (Pappalardo & Saija, 2020) dentro i complessi contesti degli enti pubblici, compresa l'università in quanto istituzione pubblica, in particolare nel meridione d'Italia (Donolo, 2015).

Contestualmente, la *governance* multi-livello, la difficile relazione di risalita delle istanze dei cittadini, dagli enti locali, alla regione, fino al livello nazionale ed europeo, non ci ha trovato subito preparati ad affrontare le intrecciate dinamiche di potere che si dispiegano tra i diversi livelli di governo, questione che abbiamo toccato con mano nel difficile atterraggio della SNAI sul territorio, e che viene confermata da diversi altri casi in letteratura (Esposito De Vita et al., 2021; Vendemmia et al., 2022; Galderisi et al., 2022; De Leo & Altamore, 2023; Cestaro et al., 2023).

Infine, richiamando l'articolato dibattito sulla coproduzione (Albrechts, 2013; Watson, 2014; Lee, 2024) come terreno di agonismo (Mouffe, 2005; 2013; 2014): se un tentativo di coproduzione c'è stato, non solo in termini di pianificazione ma soprattutto in termini di attuazione di progetti concreti dal

carattere innovativo e trasformativo, dal punto di vista di chi scrive, una progressiva diluizione dell'esercizio agonistico non ha consentito di cogliere la sfida fino in fondo.

Di fatto, è mancata, progressivamente, la necessaria pressione politica per far sì che la struttura organizzativa ipotizzata (*governance*), tanto per il Patto quanto per la SNAI, venisse tradotta in fatto concreto, operativo e supportato dalle necessarie risorse (anche economiche) di funzionamento. La tensione agonistica, presente all'inizio del processo, è andata via via affievolendosi, sia per mutate condizioni a contorno ma anche, probabilmente, perché non si è posta su essa la giusta enfasi come dinamica cruciale per mantenere in salute il meccanismo innovativo di relazione tra società civile e istituzioni qui sperimentato.

Un'inibizione dell'esercizio agonistico è, probabilmente, uno dei principali nodi critici su cui riflettere per future ricerche e da cui ripartire, per questa e altre esperienze simili che hanno a cuore il destino dei fiumi, tanto come fatto concreto quanto come metafora per il destino di tutta la biosfera.

Riferimenti bibliografici

- Armiero M. 2021, *Wasteocene: Stories from the global dump*, Cambridge University Press.
- Armiero M., Gravagno F., Pappalardo G., Ferrara A. D. 2020, *The nature of mafia: An environmental history of the Simeto River Basin, Sicily*, «Environment and History», 26(4), pp. 579-608.
- Albrechts L. 2013, *Reframing strategic spatial planning by using a coproduction perspective*, «Planning theory», 12(1), pp. 46-63.
- Barca F. 2008, *An agenda for a reformed cohesion policy a place-based approach to meeting European Union challenges and expectations*, Economics and Econometrics Research Institute (EERI), Brussels.
- Bastiani M. 2011 (a cura di), *Contratti di fiume. Pianificazione strategica e partecipata dei bacini idrografici. Approcci, esperienze, casi studio*, Dario Flaccovio, Palermo.
- Berruti G., Moccia F.D. 2016, *Planning knowledge and process for strategies of participatory river contracts*, in Ingaramo, R., Voghera, A., eds., *Topics and Methods for Urban and Landscape Design: From the river to the project*, Springer, Dordrecht, pp. 99-126.
- Campo G. 2004, *Anabasi di Sicilia. Dalla sorgente alla foce dei fiumi di Sicilia ormai senz'acqua*, Prova d'Autore, Catania.
- Cestaro L., Servillo L.A., Salone C. 2023, *L'Unione fa la forza?: difficoltà istituzionali nel caso SNAI della Val Maira e Val Grana*, «Territorio», 104(2), pp. 93-100.
- Coletti R. 2013, *Il discorso sulla coesione territoriale in Europa: le ragioni di un successo*, «Archivio di studi urbani e regionali», 106 (1), pp. 60-78.
- Cotella G., Vitale Brovarone E., Voghera A. 2021, *I Contratti di Fiume e la Strategia Nazionale per le Aree Interne: un banco di prova per l'approccio place-based in Italia*, «LaborEst», pp. 21-27.
- De Leo D., Altamore S. 2023, *Il prerequisito dell'associazione delle funzioni fondamentali di SNAI per il rilancio della pianificazione sovracomunale*, «Archivio di studi urbani e regionali», 137 (2), pp. 35-57.
- De Rossi A. 2019 (a cura di), *Riabitare l'Italia: le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Donzelli Editore, Roma.
- De Sousa Santos B. 2011, *Épistemologies du Sud*, « Études Rurales - Le sens du rural aujourd'hui » 187, pp. 21-50.
- De Varine H. 2017, *L'écomusée singulier et pluriel : Un témoignage sur cinquante ans de muséologie communautaire dans le monde*, L'Harmattan, Paris.
- Donolo C. 2015, *Questione meridionale*, «Parolechiave», 23(2), pp. 5-20.
- Esposito De Vita G., Marchigiani E., Perrone C. 2021, *Sui margini: Una mappatura di aree interne e dintorni*, «BDC», 21, pp.183-216.
- Forester J. 1989, *Planning in the Face of Power*, University of California Press.

- Galderisi A., Bello G., Gaudio S. 2022, *Le aree interne tra dinamiche di declino e potenzialità emergenti: Criteri e metodi per future politiche di sviluppo*, «Archivio di studi urbani e regionali», 133(1), pp. 5-28.
- Gravagno F., Saija L., Pappalardo G. 2011, *Una partnership tra Università e Comunità per lo sviluppo locale: una esperienza di mappatura partecipata nella valle del Simeto*, in Martinico F., a cura di, *Ricerca, didattica e prassi urbanistica nelle città del Mediterraneo. Scritti in onore di Giuseppe Dato*, Gangemi, Roma.
- Kelly J. M., Scarpino P., Berry H., Syvitski J., Meybeck M. 2017, *Rivers of the Anthropocene*, University of California Press.
- Lambert-Pennington K., & Pappalardo G. 2024, *Exploring the cohesive and social potential of a territorial ecomuseum in eastern Sicily*, «International Journal of Heritage Studies», pp. 1-19, <https://doi.org/10.1080/13527258.2024.2417064>.
- Lee D., Feiertag P., Unger L. 2024, *Defining co-production: A review of the planning literature*, «Journal of Planning Literature», 39(2), pp. 227-240.
- Li Destri Nicosia G., Pavone V. 2021, *Ri-definire il rischio nel corso dell'azione: prime riflessioni su un'esperienza di ricerca-azione nella Valle del Simeto*, in Benadusi M., Lutri A., Saija L., a cura di, *Si putissi*, Editpress, Firenze, pp. 43-74.
- Magnaghi A. 2010, *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Magnaghi A. 2020, *Il principio territoriale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Mitlin D. 2008, *With and beyond the state: Coproduction as a route to political influence, power and transformation for grassroots organizations*, «Environment and Urbanization», 20(2), pp. 339-360.
- Moulaert F., MacCallum D., Hillier J., eds. 2013, *The international handbook on social innovation: Collective action, social learning and transdisciplinary research*, Edward Elgar Publishing.
- Mouffe C. 2005, *On the Political*, Routledge.
- Mouffe C. 2013, *Agonistics: Thinking the World Politically*, Verso Books.
- Mouffe C. 2014, *Democratic politics and conflict: An agonistic approach*, in Lakitsch M., ed., *Political power reconsidered: state power and civic activism between legitimacy and violence*, Lit Verlag, pp. 17-29.
- Nigrelli F.C. 2024 (a cura di), *Fiume Gela e Villa romana del Casale. Anabasi come progetto territoriale*, Quodlibet, Roma.
- Ostanel E. 2023, *Innovation in strategic planning: Social innovation and co-production under a common analytical framework*, «Planning Theory», <https://doi.org/10.1177/14730952231182610>.
- Ostrom E. 1996, *Crossing the great divide: Coproduction, synergy, and development*, «World Development», 24, pp. 1073-1087.
- Ostrom E. 2010, *The challenge of self-governance in complex contemporary environments*, «Journal of speculative philosophy», 24(4), pp. 316-332.
- Pappalardo G. 2021, *Paesaggi tenaci. Il processo ecomuseale del Simeto*, FrancoAngeli, Milano.
- Pappalardo G., Saija L. 2020, *Per una SNAI 2.0 come occasione di apprendimento istituzionale. Riflessioni a margine di un processo di ricerca-azione*, «Archivio di Studi Urbani e Regionali», 129, pp. 47-70.
- Pappalardo G., Gravagno F., Saija L. 2020, *Tre anni di Patto di Fiume Simeto. Autogoverno o nuova governance locale*, in Gisotti M. R., Rossi M. (a cura di), *Territori e comunità. Le sfide dell'autogoverno comunitario. Atti dei Laboratori del VI Convegno della Società dei Territorialisti, Castel del Monte (BA), 15-17 novembre 2018*, SdT Edizioni, pp. 110-123.
- Pizzolo G., Micarelli R. 2011, *Il contratto di fiume/paesaggio del medio Panaro*, in Bastiani M., a cura di, *Contratti di fiume. Pianificazione strategica e partecipata dei bacini idrografici*, Flaccovio Editore, Palermo, pp. 323-343.
- Reardon K.M. 2006, *Promoting reciprocity within community/university development partnerships: Lessons from the field*, «Planning, Practice & Research», 21(1), pp. 95-107.

- Reclus E. 1869, *Histoire d'un ruisseau*, Hetzel, Parigi, tr.it. Panaro A., 2020, *Storia di un ruscello*, Elèuthera, Milano.
- Rico Mendez G., Pappalardo G., Farrell B. 2021, *Practicing fair and sustainable local food systems: elements of food citizenship in the Simeto river valley*, «Agriculture», 11(1), 56, <https://doi.org/10.3390/agriculture11010056>.
- Rifkin L. 1989, *Guerre del tempo. Il mito dell'efficienza e del progresso e lo sconvolgimento dei ritmi naturali*, Bompiani, Milano.
- Saija L. 2014, *Proactive conservancy in a contested milieu: from social mobilisation to community-led resource management in the Simeto Valley*, «Journal of Environmental Planning and Management», 57(1), pp. 27-49.
- Saija L. 2016, *La ricerca-azione in pianificazione territoriale e urbanistica*, FrancoAngeli, Milano.
- Saija L., Pappalardo G. 2022, *An argument for action research-inspired participatory mapping*, «Journal of Planning Education and Research», 42(3), pp. 375-385.
- Saija L., Lambert-Pennington K. 2020, *To do and know something together: overcoming the obstacles and challenges of action-research in making better urban worlds*, «Tracce urbane», 4(8), pp. 6-18.
- Scaduto M.L. 2016, *River contracts and integrated water management in Europe*, Springer, Dordrecht.
- Sclavi M., Susskind L. 2011, *Confronto creativo. Dal diritto di parola al diritto di essere ascoltati*, Et al. Editore.
- Stiftel B., Mukhopadhyay C. 2007, *Thoughts on Anglo-American hegemony in planning scholarship: Do we read each other's work?*, «Town Planning Review», 78(5), pp. 545-572.
- Vendemmia B., Beria P., Pucci P. 2022, *Per una geografia delle aree marginali in Italia: una riflessione critica sulla classificazione delle aree interne*, «Archivio di studi urbani e regionali», 133 (1), pp. 29-55.
- Voghera A. 2020, *The River agreement in Italy. Resilient planning for the co-evolution of communities and landscapes*, «Land Use Policy», 91, 104377, <https://doi.org/10.1016/j.landusepol.2019.104377>.
- Watson V. 2014, *Co-production and collaboration in planning—The difference*, «Planning Theory & Practice», 15(1), pp. 62-76.
- Yiftachel O. 2006, *Essay: re-engaging planning theory? Towards 'south-eastern' perspectives*, «Planning theory», 5(3), pp. 211-222.